



GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

A sorpresa Strasburgo bocchia la direttiva sulla bioingegneria: Europa senza regole

## Alt ai brevetti sull'uomo

**CRISTINA PULCINELLI**  
La prima normativa comunitaria sulla bioetica è morta prima ancora di nascere. L'Europarlamento, infatti, ha bocciato con un voto a sorpresa il progetto di direttiva sulla brevettabilità dei derivati del corpo umano. La «direttiva Frankestein» - come è stata ribattezzata dalla stampa britannica - è stata respinta con 240 voti contrari (verdi, sinistre, maggioranza di socialisti, Forza Euro-

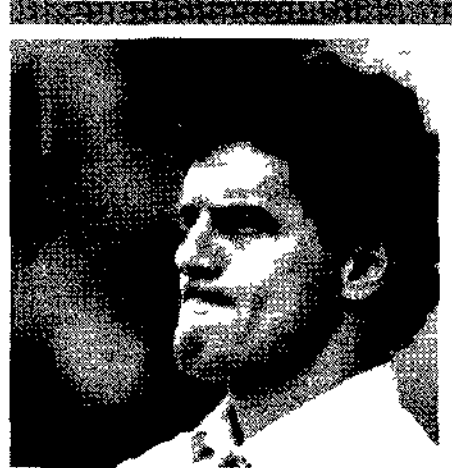
pa radicali e franchi tratori di altri gruppi) e solo 188 voti a favore (Polari liberali, gollisti e parte dei socialisti) e 23 astenuti.  
La proposta di direttiva era nata nel 1988 per cercare di recuperare il gap competitivo con Stati Uniti e Giappone, paesi in cui si breveta di tutto, da parti del genoma umano (croc del patrimonio genetico di una persona) alla milza asportata a un uomo contro la sua volontà (un caso effettivamente accaduto negli Stati Uniti) in

**Bloccate anche le manipolazioni genetiche su animali e vegetali**

base al principio che qualunque prodotto dell'attività umana può essere brevettato. Ma Consiglio europeo e Parlamento per sei lunghi anni non sono riusciti a trovare un accordo su questi temi. Solo un mese fa si è giunti ad una soluzione di compromesso siglata in seno al comitato di conciliazione. L'intesa sembrava essere stata trovata su due punti principali. 1) ribadire il principio della non brevettabilità del corpo umano o di sue parti e 2) ammettere il principio della bre-

vettibilità quando si è in presenza di un'invenzione che include elementi suscettibili di un'applicazione industriale e ottenuta in seguito ad una procedura tecnica a partire dal corpo umano in maniera tale che essi non siano più direttamente legati ad un individuo specifico. Ma proprio quest'ultimo punto è stato all'origine di un forte scontro.

SEGUE A PAGINA 4



## Dalla parte delle bambine

**ANNA OLIVIERO FERRARIS**

**L**A DECISIONE di accordare il perdono giudiziale a sette dei dodici ragazzi di Civitavecchia e di «mettere alla prova» cinque più anziani e senza dubbio - al di là della correttezza tecnico-giuridica della sentenza - assai comprensiva e favorevole nei confronti del gruppo di ragazzi. Una comprensione che è inusuale per altri crimini giovanili come, ad esempio, quelli di droga. E se l'idea della rieducazione ha certamente un senso, viene però da domandarsi perché, dato che si è scelto di imboccare la civile strada della rieducazione, non si sia esteso questo provvedimento a tutti e dodici i ragazzi, dando così a tutti quanti l'opportunità di imparare dai propri errori e di cambiare mentalità e stile di vita.

Nel considerare l'intera vicenda, da come è nata e si è evoluta nel tempo, si ha anche la sensazione che, paradossalmente, le attenzioni, le cure e lo spirito protettivo della collettività si siano concentrati tutti sui ragazzi dimenticando le bambine.

In città, la sentenza è stata seguita con trepidazione e accolta con sollievo dalla collettività. Il vicesindaco e il vescovo l'hanno approvata in pieno e le famiglie dei giovani sono soddisfatte. Non sembra, però, che si sia prestata altrettanta attenzione ai risvolti psicologici che questa vicenda, dai suoi inizi ai suoi ultimi sviluppi, può avere avuto sulle bambine e sulle loro famiglie. I giudici hanno voluto giustamente evitare di portare le bambine in tribunale come testimoni perché sarebbe stato molto penoso, per loro, dover rispondere alle domande di giudici e avvocati. Adesso però bisognerà occuparsi anche di loro perché non è detto che le famiglie, da sole, riescano ad assorbire quel trauma, soprattutto se vivono in un clima di ostilità e di emarginazione. Bisognerà che la collettività dimostri anche nei loro confronti la stessa empatia e comprensione che ha dimostrato nei confronti dei maschi.

SEGUE A PAGINA 3



## Il prezzo della violenza

Fa discutere la sentenza di Civitavecchia

Tano D'Amico

## Calcio di Coppe Verso l'Europa a piccoli passi

E a piccoli passi le italiane cominciano a guardare all'Europa: dopo la Juve e la Lazio, ten è toccato al Milan, con l'impegno più difficile contro il solido Benfica. Ultimo turno di coppe stasera con gli impegni di Parma e Sampdoria.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9

## Parla Giorgio Bellettini

«Così ho scoperto il top quark»

È ufficiale: il quark top è stato finalmente scoperto. Le tre famiglie di particelle fondamentali della materia sono a ranghi completi. A colloquio con Giorgio Bellettini, uno dei leader del gruppo internazionale che ha effettuato l'importante scoperta.

LUIGIANO LUFONDO

A PAGINA 6

## La ristampa del romanzo

Humor e malattia secondo Ottieri

Toma (da Giunti) «Confessa» Ottiero Ottieri narra di una psicopsicologa alle prese con l'esame della sua libera docenza sul tema: Cosa ne sarebbe stato di Cesare Pavese se fosse stato curato? Il vero problema del romanzo è lei, Elena, alle prese con l'alcolismo.

OTTAVIO CECCHI

A PAGINA 8

## Come era bella la tv con le sigle finali

**R**ICORDO un momento preciso in cui la televisione imparò l'istituto della sigla su un piano definitivamente creativo. Posso sbagliarmi, naturalmente, ma la mia memoria colloca questo scatto nei primi anni Settanta, con i programmi ancora in bianco e nero (il monoscopo alla mattina, il triangolino bianco quando sull'altro canale cominciava un nuovo programma) e l'artefice di questa riscossa fu un programma assolutamente nuovo, per quei tempi, rivoluzionario in cui la televisione cominciava a far propaganda a se stessa: «PROSSIMAMENTE. Programmi per sette sere». La sigla era un piccolo capolavoro di proteo-elettronica applicata alla televisione: con tanto di scritta fluttuante nello schermo e primo accenno di musica sintetica e ricorretto che tutti, in casa mia, eravamo fedeli spettatori di quella sigla molto più che della trasmissione stessa, pure apprezzata. Certo, già c'erano molte sigle immortali: confixate nei nostri cuori di telespettatori da «She's coming through the bathroom window» di Joe Cocker per «Avventura» ai gran-

**SANDRO VERONESI**  
metodi di Lucio Dalla per «Eroi di Cartone» ma quella di «Prossimamente» era davvero un'altra cosa: non si trattava più di associare una bella canzone a delle belle immagini (il tutto aveva l'aria d'esser stato per l'appunto creato dal nulla). Sembrava venire direttamente dal futuro: quello dei videotelefonati e delle gite sul Lem nel Mare della Tranquillità, quel 2000 di cui allora non si era affatto alle soglie. Poi naturalmente tutto è cambiato in modo molto brusco: la Tv a colori, le Radio private, le Tv private, la pubblicità e le sigle hanno cominciato a svolgere la loro funzione di razzo che doveva portare in orbita il programma a suon di effetti speciali e trucchi elettronici. Le sigle iniziali si intendono poiché su quelle finali ha cominciato ad abbattersi l'inesorabile erosione del palinsesto: questo Golem strappasecondi combinata con l'altrettanto inesorabile affollamento di una quantità sempre maggiore di nomi fatti transitare a sempre maggiore velocità per garantire cinque secondi di visibilità a tutti i collaboratori del programma.

Così a un potenziamento anabolizzato delle sigle iniziali ha cominciato a far riscontro un'agonia sempre più penosa di coda finali e non solo delle sigle, ma di tutto ciò che fosse finale in sé: su cui il Golem si avventava con i suoi artigli affilati dalla pubblicità. È stato il triste momento in cui ci si è dovuti rassegnare a dire addio per sempre ai titoli di coda dei film dai quali si possono capire tante cose del mondo: invece semplicemente seguendo con gli occhi la lista di cognomi sconosciuti che scorrono quietamente, niente maciullati umiliati dai film trasmessi in televisione: i titoli di coda hanno cominciato a scomparire. E così si è andati avanti senza più freni: così si è affermata la televisione vandala e cannibale di questi nostri giorni: così per esempio si è potuti arrivare a Canale 5 che stregia «Full metal jacket» settimana fa amputandogli appunto i titoli di coda nell'indifferenza generale poiché ormai si tratta di una prassi accettata da tutti telespettatori compresi. Ed è dunque con l'eccezione dei

paleontologi che vorremmo segnalare il ritrovimento attorno all'una di notte del sabato su Raitre di una sigla finale commovente e semplicissima: concepita come se non si vi vedesse affatto in tempi così frenetici e sciocchi da far preferire una gragnuola di ricami al tocco di commiato di un maestro del cinema. Si tratta della sigla finale di «Leti Gemelli» realizzata montando insieme i superotti di Gloria De Antoni undicenne che impara a andare a cavallo e ricoprendo quelle immagini con «Que sera sera» cantata da Dora Day. Be guardatela, quella sigla: voi che serbate cuore anche per le cose che finiscono oltre che per quelle che iniziano, è uno dei pezzi di televisione più belli che possiate trovare. Verrebbe voglia, come di tutte le cose belle di raccontarla, descrivere quella bambina seguita da un obiettivo innamorato mentre batte con diligenza il trotto inglese sotto gli occhi dell'istruttore: ma è televisione per l'appunto e va guardata non raccontata. Guardatela dunque e pensate a come sarebbe meno brutto morire in un mondo che per le fini sapesse manifestare quel rispetto tanto anacronistico.

